

LE BANCHE DEL LAZIO NEL XXI SECOLO

Crisi economico-finanziaria internazionale, armonizzazione degli schemi regolamentari comunitari, innovazione tecnologica e digitalizzazione sono le principali cause di riorganizzazione del sistema creditizio nazionale e locale. La Regione Lazio non fa eccezione: un breve sguardo all'evoluzione del Sistema bancario regionale dell'ultimo decennio testimonia della contrazione intervenuta nelle strutture e nell'occupazione del settore. Ciò conduce ad una conclusione: solo un nuovo e moderno modello di relazioni industriali consentirà di governare il cambiamento in atto.

Dal 2000 il Sistema bancario della nostra Regione si è modificato profondamente, così come quello nazionale, reagendo ad una serie di input domestici ed internazionali che in poco meno di 20 anni ci hanno restituito una realtà economico sociale assai diversa da quella del “secolo precedente”, soprattutto per quanto attiene la sua funzione di driver dello sviluppo economico dei nostri territori. All'interno di questo periodo si possono distinguere due macrofasi caratterizzate da una tendenza opposta. La prima, a partire dal 2000, ma in realtà già iniziata negli anni '90, vede allinearsi la contemporanea riduzione del numero delle Banche del Lazio (anche se in misura inferiore che su scala nazionale) con una decisa ed ininterrotta crescita degli sportelli bancari; la seconda, dal 2009 e tutt'ora in corso, caratterizzata da una più severa contrazione dei soggetti bancari aventi sede amministrativa nella Regione, con un altrettanto deciso processo di riduzione del numero degli sportelli bancari in esercizio.

Anno	N. Banche Italia	N. Banche Lazio	% Lazio/Italia	N. sportelli Italia	N. sportelli Lazio	% Lazio/Italia	N sportelli altre Prov. Lazio(*)
2018	505	46	9,1	25.409	2.132	8,4	565
2017	538	47	8,7	27.374	2.294	8,4	602
2016	604	52	8,6	29.027	2.456	8,4	641
2015	643	55	8,5	30.258	2.543	8,4	656
2014	664	60	9,0	30.740	2.583	8,4	667
2013	684	59	8,6	31.761	2.643	8,3	681
2012	706	60	8,5	32.881	2.722	8,3	689
2011	740	64	8,6	33.607	2.768	8,2	701
2010	760	66	8,7	33.663	2.768	8,2	689
2009	788	64	8,1	34.036	2.792	8,2	695
2008	799	65	8,1	34.139	2.785	8,2	694
2007	806	65	8,0	33.225	2.693	8,1	665
2006	793	67	8,4	32.337	2.584	8,0	636
2005	783	64	8,1	31.504	2.511	8,0	627
2004	778	65	8,3	30.951	2.463	8,0	612
2003	789	67	8,5	30.502	2.407	7,9	598
2002	814	71	8,7	29.922	2.345	7,8	587
2001	830	70	8,4	29.270	2.286	7,8	577
2000	841	69	8,2	28.194	2.179	7,7	564

(*) al netto degli sportelli su provincia di Roma

Tab.1 – Evoluzione Banche nazionali e regionali a confronto

Dalla tabella si evince come a fronte del processo di concentrazione del sistema bancario in atto fin dai primi anni '90, a seguito dell'attuazione della cosiddetta legge Amato (nata appunto per disgregare la cosiddetta "foresta pietrificata" delle Banche), gli anni duemila abbiano visto il Sistema impegnato in una rincorsa a nuove aperture, finalizzate all' ampliamento del presidio sul territorio in un'ottica di penetrazione commerciale sempre più spinta.

In tali anni, almeno fino a tutto il 2008, gli sportelli sono cresciuti del 21% a livello nazionale e del 28% ca. nella nostra Regione, innalzando così la quota d'inserimento del Lazio nel Sistema dal 7,7% all'8,2%: sono gli anni in cui le Banche di respiro nazionale (e non solo) sono disposte a spendere anche fino a 10 milioni di euro di avviamento per l'acquisizione di una nuova filiale (chi non ricorda la vicenda MPS – ABN AMRO?). La crescita economica in atto in quegli anni giustificava l'"investimento", nella convinzione che il processo di finanziarizzazione in corso sarebbe stato sempre più pervasivo, con conseguenti margini reddituali in grado di ripagarlo adeguatamente.

Fino all'inversione di tendenza avvisatasi con le note vicende americane del 2007, sfociate prima nella crisi dei cosiddetti prestiti *sub prime* (con l'emblematico fallimento della Lehman Brothers nel settembre 2008) e poi dei debiti "sovrani" in vari Paesi del mondo, che hanno innescato la più profonda, violenta, prolungata ed estesa crisi economico-finanziaria che la società moderna ricordi. Ben più di quella del 1929, soprattutto per le economie occidentali, con l'eccezione di quella americana che, ancora una volta, ha evidenziato una flessibilità e quindi una capacità di reazione ben superiore a quella europea ed italiana.

In conseguenza di tali eventi e anche della crescente espansione dei fenomeni di digitalizzazione nei processi economici che hanno caratterizzato la finanza internazionale negli ultimi anni, nel Sistema bancario italiano si è innescata una reazione indirizzata ad un generale ridimensionamento della Rete fisica delle Banche, con un progressivo spostamento della tradizionale attività bancaria verso i cosiddetti canali innovativi. Progressiva digitalizzazione del rapporto con la clientela e esasperata ricerca di contenimento dei costi sono le principali cause della chiusura di oltre il 25% degli sportelli nazionali e del 23% di quelli regionali: asimmetria che ha "gonfiato" ulteriormente all'8,4% l'incidenza della nostra regione sul Sistema bancario nazionale.

È peraltro opportuno ricordare come i recenti sviluppi legislativi in materia di Credito Cooperativo e Banche Popolari favoriscano un progressivo ulteriore processo di aggregazione di tali entità e che, congiuntamente alla diffusa politica di contenimento dei costi di funzionamento del Sistema (operativi e per il personale), rischiano d'imprimere un ulteriore spinta ai processi di concentrazione appena descritti. Ciò, anche in considerazione del non celato obiettivo delle autorità monetarie internazionali di favorire la creazione di uno o più "campioni nazionali" capaci di confrontarsi e competere con un mercato di riferimento di dimensioni continentali o addirittura mondiali.

I provvedimenti messi a punto in questi anni dalla Proprietà e dal Management degli Istituti di credito, in ciò ispirati ed ampiamente supportati dalle Autorità monetarie e creditizie internazionali (BCE, EBA ed FMI in primo luogo), sono stati orientati verso obiettivi specifici, che possono sintetizzarsi nella:

-)] riduzione degli attivi a rischio, con particolare riferimento di quelli creditizi, che hanno generato un crescente assorbimento patrimoniale e quindi costi maggiori del capitale di vigilanza richiesto, con conseguenti riduzioni significative della redditività per i soci;
-)] diversificazione dei ricavi, con preferenza per quegli *asset* che generano ritorni reddituali a breve termine e senza esigenze di accantonamenti sul capitale di vigilanza (per esempio il

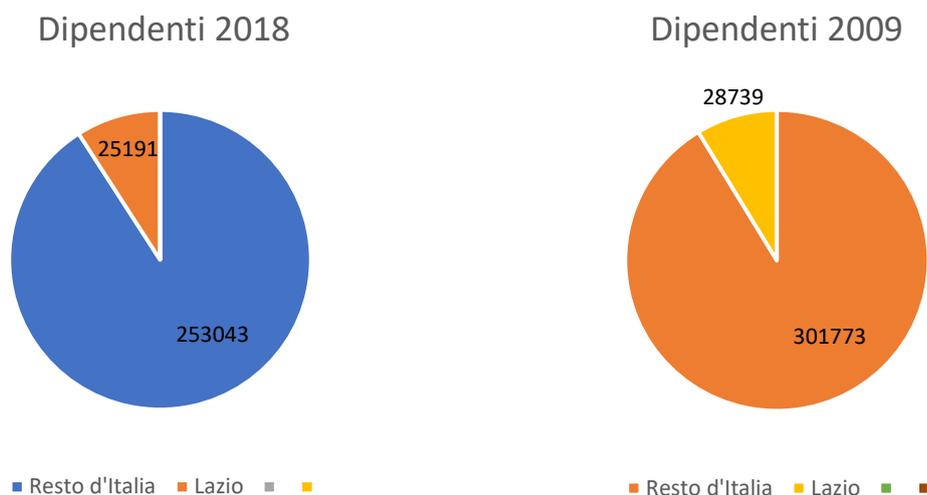
commissionale su prodotti di Bancassicurazione o di vendita di strumenti finanziari, anche complessi, come i derivati su tassi, cambi e *commodities*);

- J riduzione dei costi generali (a partire dagli affitti passivi, personale ed altri costi operativi di funzionamento delle strutture), anche mediante il conseguimento di economie di scala (di qui l'impulso a fusioni e incorporazioni), finalizzato al continuo miglioramento degli *income ratios*.

Premesso che la maggior parte delle azioni di contenimento dei costi non hanno generato, tranne poche e deprecabili eccezioni, licenziamenti di massa, è altrettanto innegabile che ci siano state conseguenze in termini di esuberi, tuttavia fin qui gestiti con i classici ammortizzatori di settore, ad iniziare dal Fondo Nazionale di Solidarietà, che hanno evitato licenziamenti collettivi limitandone il costo sociale al solo anticipato allontanamento dal servizio (2 - 7 anni) di una parte dei colleghi delle Banche che avevano denunciato eccedenze di organico.

La tabella che segue evidenzia il confronto tra l'andamento degli organici nazionali di settore e quello regionale nel decennio post Lehman:

ANNO	N. Dipendenti Italia	N. Dipendenti Lazio	Inc.za % Lazio/Italia	N. Dipendenti Prov. Roma	n. Dipendenti altre Prov. Lazio
2018	278.234	25.191	9,1	21.681	3.510
2017	286.222	25.667	9,0	21.940	3.727
2016	299.699	27.165	9,1	23.228	3.937
2015	302.721	27.167	9,0	23.227	3.940
2014	303.595	27.317	9,0	23.266	4.051
2013	310.258	28.661	9,2	24.472	4.189
2012	315.238	29.011	9,2	24.698	4.313
2011	322.345	28.106	8,7	23.733	4.373
2010	326.367	28.192	8,7	23.701	4.491
2009	330.512	28.739	8,7	24.147	4.592



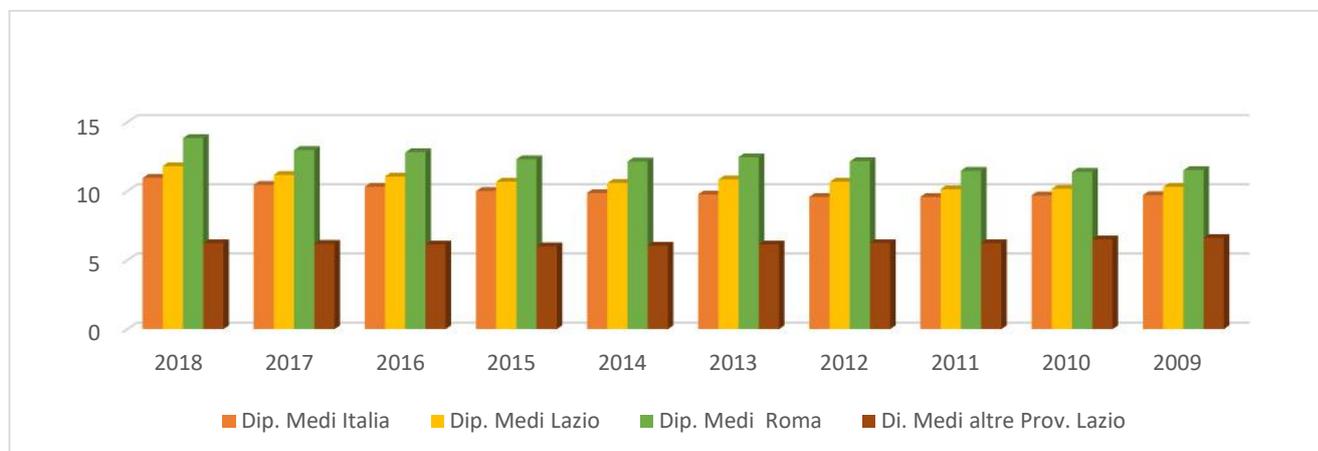
Tab. 2 e grafici 1-2: evoluzione dell'occupazione bancaria in Italia e nel Lazio

Se quanto esposto in tabella 2 da un lato conferma, anche sotto il profilo degli organici, il processo di ridimensionamento in atto della Rete fisica delle Banche nell'ultimo decennio, dall'altro evidenzia un ritmo di decrescita nettamente inferiore rispetto a quello degli sportelli fisici: infatti la riduzione nel decennio 2009 – 2018 è di poco meno del 16% a livello di Sistema e

solo di poco superiore al 12% a livello regionale, contro tassi di contrazione degli sportelli rispettivamente del 25,8% e del 23,6%.

Il dato aggregato – nazionale e regionale – nasconde però un’asimmetria piuttosto evidente tra “centro” e “periferia” soprattutto per le Banche dimensionalmente maggiori. Infatti comparando l’evoluzione degli organici delle quattro province diverse da Roma e quelli della Capitale si riscontra una riduzione del 23,5% nel primo caso e solo del 10,3% nel secondo: tale andamento trova una spiegazione nel fatto che il dato della Capitale include anche gli organici “direzionali” di grandi Banche, interessati solo parzialmente al fenomeno delle chiusure ed accorpamenti di Filiali/Agenzie; tale fenomeno è riscontrabile anche per altre Regioni italiane come la Lombardia, il Veneto, la Toscana e l’Emilia Romagna, ove si conferma l’asimmetria tra organici totali e quelli delle piazze periferiche.

	N. DIPENDENTI MEDI/SPORTELLI ITALIA	N. DIPENDENTI MEDI/SPORTELLI LAZIO	N. DIPENDENTI MEDI PROV. ROMA	N. DIPENDENTI MEDI ALTRE PROV. LAZIO
2018	10,95	11,82	13,84	6,21
2017	10,46	11,19	12,97	6,19
2016	10,32	11,06	12,80	6,14
2015	10,00	10,68	12,31	6,00
2014	9,88	10,58	12,14	6,07
2013	9,77	10,84	12,47	6,15
2012	9,59	10,66	12,15	6,26
2011	9,59	10,15	11,48	6,24
2010	9,70	10,18	11,40	6,52
2009	9,71	10,29	11,51	6,61



Tab. 3 – Grafico 3: evoluzione del numero medio dipendenti/sportello in Italia e nel Lazio

Nel Lazio infatti sono presenti strutture di Direzione – Centrale o Regionale – di realtà quali Unicredit, BNL, Intesa Sanpaolo ed ICCREA Banca che da sole occupano molte migliaia di unità che, nell’impossibilità di una stima precisa degli organici “direzionali”, inevitabilmente finiscono nel conteggio dei dipendenti medi per sportello.

Infatti, ove si scorporassero i dipendenti della provincia di Roma da quelli del resto del Lazio, ci troveremmo di fronte ad una situazione assai diversa da quella “media”, dove i costi della ristrutturazione gravano assai più pesantemente che sugli altri dipendenti della Rete, sia in termini di maggiori “esodi” (-23,5% per le altre quattro province del Lazio, ben oltre la riduzione degli sportelli di tali territori, pari a poco più del 18%), ma anche e soprattutto per una implicita

richiesta d'incremento della produttività pro capite, sensibilmente più elevata di quella del collega "medio" a livello regionale o nazionale, ciò peraltro in contesti operativi ben più impegnativi sotto il profilo logistico e della mobilità (un numero crescente di comuni è interessato dalla completa assenza di sportelli bancari).

La tabella 4 evidenzia come il sistema creditizio del Lazio in questi anni abbia conseguito un apprezzabile incremento della produttività pro capite, rappresentato dall'ascesa del valore medio del Prodotto Bancario Lordo intermediato di tipo 1 e 2, nonostante una significativa caduta (-5%) del reddito reale pro capite nel periodo considerato (cfr. tabella 4 e grafico 4). Ciò però non è avvenuto omogeneamente, ma aumentando la distanza e le differenze tra "centro" e "periferia" con conseguenze anche sull'allocazione delle risorse.

Infatti da una più attenta osservazione della diversa dinamica tra gli indicatori PBL1 (+ 7,8%) e PBL2 (+5,1%) nel periodo di rilevazione, si evince come lo spostamento relativo di risorse al "centro" ha prodotto un incremento dell'attività di finanziamento e raccolta verso soggetti "qualificati", quali imprese medio grandi o privati caratterizzati da un profilo patrimoniale di maggior spessore, mentre più contenuto è stato lo sforzo verso le famiglie e le piccole imprese, producendo un arretramento rispetto alla "missione sociale" della Banca di contribuire all'attivazione, consolidamento e trasmissione dello sviluppo economico, nonostante le misure varate dalla BCE (con l'LTRO e i TLTRO 1 e 2) per il sostegno dell'economia reale e dei redditi dei soggetti economici più fragili.

ANNO	N. DIPENDENTI MEDI/SPORTELLI LAZIO	Prodotto Bancario Lordo 1 pro capite Intermediato (€/Mln)(*)	Prodotto Bancario Lordo 2 pro capite intermediato (€/Mln)(*)	Reddito annuo medio pro capite Lazio (€/Ml)(*)
2018	11,82	25,65	8,14	20,47
2017	11,19	26,10	8,05	20,53
2016	11,06	25,39	7,64	21,40
2015	10,68	25,95	7,67	21,21
2014	10,58	24,63	7,63	20,97
2013	10,84	22,87	7,21	20,84
2012	10,66	23,30	7,74	21,55
2011	10,15	23,79	7,74	21,57

La serie storica riprodotta considera il totale dei Finanziamenti e della Raccolta Diretta ed Indiretta delle Banche (PBL1) a partire dal 2011, anno di prima segnalazione in Centrale Rischi dei Finanziamenti accordati alla Pubblica Amministrazione da Cassa Depositi e Prestiti. PBL2: Raccolta diretta ed indiretta famiglie e finanziamenti a Piccole Imprese. (*) Dati a valori costanti (2010 = 100).



Tab. 4 – Grafico 4: Evoluzione del rapporto tra dipendenti medi per sportello e produttività pro capite nel Lazio.

Dal contesto innanzi rappresentato emerge anche l'esistenza di un nesso tra riduzione della presenza bancaria sui territori e la riduzione del reddito/ricchezza disponibile sugli stessi, che rischia di avvitarsi in una pericolosa spirale che da congiunturale si va trasformando in strutturale,

da contrastare con una forte azione di riequilibrio delle strutture ancora attive, soprattutto periferiche, nell'intento di recuperare porzioni di operatività perse negli anni precedenti verso soggetti territorialmente "stanziali" come le Poste, o caratterizzati da profili di presunta "modernità", come alcune Fintech (Amazon, Google), che iniziano ad avanzare pretese crescenti in attività d'intermediazione creditizia, ma che rischiano di porre le premesse per ulteriori futuri pesanti danni alle economie locali e nazionali, soprattutto in questa fase di rinnovate spinte recessive.

Ricapitolando, negli ultimi 10 anni il sistema bancario del Lazio ha replicato il trend di consolidamento intrapreso a livello nazionale (così come internazionale), fatto di concentrazione delle entità bancarie operanti nel territorio, mediante operazioni di fusione ed incorporazione, avviando di conseguenza una rincorsa alla chiusura di Sportelli bancari tradizionali ed a cascata la riduzione degli organici.

Fortunatamente, tutto questo si è accompagnato quasi sempre con l'adozione di politiche concertative tra le Parti Sociali, che si sono potute avvalere di strumenti idonei a contenere gli effetti sociali. Purtroppo, tali politiche poco hanno potuto fare per consentire il ricambio dei lavoratori esodati e la creazione di nuova e stabile occupazione.

Buona e stabile occupazione che sarebbe necessaria per raccogliere la sfida del mantenimento e rafforzamento della tradizionale attività bancaria e creditizia svolta nel rispetto del dettato Costituzionale di tutela del Risparmio e della sua finalizzazione allo Sviluppo della Nazione.

In ogni caso, strategica ed essenziale sarà la "Partecipazione" dei lavoratori e delle loro Rappresentanze a tali processi.

***Nota bibliografica:** tutti i dati utilizzati nelle tabelle sono stati estratti, o sono frutto di elaborazione manuale di dati estratti, dall'archivio base statistica di Banca d'Italia e dai bollettini sulle Economie Regionali pubblicati dalla stessa Banca d'Italia.*